

Identità e Risonanza (prima parte)

(Nota questo documento continua a venire aggiornato su <http://www.giovannibroggi.it/varie/IdentitaRisonanza.txt>)

Molti conoscono l'entanglement quantistico, di due particelle che, pur separate, reagiscono agli stimoli come se fosse la stessa particella che si trova in due spazi diversi.

Qual è la differenza fra uguaglianza e identità?

Quando di due cose si dice "sono come due gocce d'acqua" si intende che sono così simili da non saperle distinguere.

Tuttavia sono distinte, separate.

"Identiche" viene da identità, che è una relazione che uno ha con sé stesso. "Uguali" viene invece da uguaglianza.

Gli uomini sono tutti uguali ma ciascuno ha la sua carta di identità.

Ebbene due cose uguali sono identiche solo per alcuni aspetti.

Due gocce d'acqua hanno in comune un IDENTICO elemento: l'acqua. potrebbero avere anche identico peso e volume, potrebbero essere composte da un identico numero di atomi ma, gli atomi della prima goccia sarebbero distinti e separati dagli atomi della seconda.

Tutto ciò che descriviamo trova posto nella nostra mente come raffigurazione.

Si parla di una goccia d'acqua ed ecco che nella nostra mente si forma l'immagine di una goccia.

Anche il pensiero di una goccia ha qualcosa in comune con la goccia vera e propria. Ovvero il concetto di goccia d'acqua.

È come quando studiamo l'insiemistica.

Non si sommano le pere con le mele, a meno che si parli di frutti. Quanti frutti hai mangiato? Due.

Però due mele, fra loro, hanno una identità comune più forte rispetto a due frutti.

Ho forse preso un po' troppa rincorsa per arrivare a quello che voglio dire, ma ora stringo.

Un diapason vibra, per risonanza, quando uno strumento emette la nota su cui è sintonizzato.

La stessa identica nota.

E se la risonanza fosse una proprietà proporzionale all'identità? Quanto più due cose sono simili, quanto più divengono connesse.

Laddove due cose sono identiche, ciò che accade all'una accade anche all'altra. Quando due cose sono parzialmente identiche, ciò che accade all'una accade parzialmente all'altra.

Nel film Matrix, quando Neo cerca di piegare il cucchiaino, un ragazzino gli dice: non cercare di piegare il cucchiaino: è impossibile, cerca di fare l'unica cosa saggia: giungere alla verità" e alla domanda di Neo, continua: "la verità è che il cucchiaino non esiste. E allora ti accorgerai che non è il cucchiaino a piegarsi ma sei tu stesso".

Cosa significa ciò? Che il cucchiaino esiste in me. E se io piego quella parte di me piego il cucchiaino. Identità comune. (fine prima parte)

Identità e Risonanza (seconda Parte)

Nel post precedente ho ipotizzato che la risonanza possa andare di pari passo con l'identità.

In effetti "identità" è un concetto totale, un equivalente parziale sarebbe quello di somiglianza.

Ma c'è un motivo per cui ho preferito utilizzare il termine identità: perché dove sto cercando di arrivare, cioè alla coscienza, si ragiona in termini di "essere" non di "apparire".

Un esempio di risonanza eterica: se carico di energia sottile un simbolo inventato, ecco che una sua fotocopia mostrerà di ricevere un po' dell'energia inviata all'originale.

Ma riportiamo un attimo al centro l'osservatore. Il mondo che vediamo è fatto così perché abbiamo gli occhi fatti così. Interpretiamo le cose così perché abbiamo una mente fatta così.

Se potessi vedere a livello atomico riuscirei a distinguere la tastiera dal video? O la mia mano dall'aria che la circonda?

Allora, il mondo che vedo è funzione del mio sistema sensoriale.

Ma se le cose stanno così, due cose uguali, sono uguali in che senso?

A meno che siano la stessa cosa, e in quel caso appaiono uguali in qualunque punto di vista, se non sono la stessa cosa, dove avviene la similitudine? Dove si trova l'uguaglianza?

È parimenti funzione dell'osservatore. L'uguaglianza cioè è nella mente dell'osservatore.

Ma allora il diapason che vibra se soffio in un fischietto che emette la sua nota, questa vibrazione è colta dal mio orecchio. Perché di vibrazioni, gli atomi ne hanno parecchie, gli elettroni, le particelle, i quark, per non parlare della teoria delle stringhe che costituirebbero quark diversi a seconda di come vibrano. Non c'è niente che stia fermo.

Quella vibrazione, quella risonanza è tale perché io la colgo.

E se penso a un oggetto, e si forma l'oggetto nella mia mente in un pensiero che, in qualche modo, è simile all'originale, che condivide qualcosa, e faccio accadere qualcosa al pensiero, necessariamente per risonanza, qualcosa accadrà all'originale, tuttavia se guardo questo pennarello che ho accanto e nella mia mente penso che esplosione, questo non accade al pennarello, neppure parzialmente.

identità e risonanza (terza parte)

Nei post precedenti ho ipotizzato che la risonanza sia una proprietà dell'identità.

Intendendo come identità la parte in comune che hanno due oggetti simili. La similitudine è considerata tale dal nostro sistema sensoriale e, in ultima analisi, dalla mente.

Un gatto ha in comune con un altro gatto l'essere gatto.

L'identità "essere gatto" è un concetto riconosciuto dalla nostra mente.

E non ci sono due distinti concetti "essere gatti" ma "essere gatto" è unico ed appartiene a tutti i gatti.

Quindi tutti i gatti hanno quell'elemento in comune.

Abbiamo detto anche che se penso ad un oggetto e lo trasformo nella mia mente, in genere la forma dell'oggetto pensato non cambia, quindi in questo caso, o non c'è risonanza fra il mio pensiero e l'oggetto, oppure la risonanza è insufficiente per operare delle trasformazioni fisiche.

Personalmente penso sia più probabile la seconda ipotesi.

Penso a un cucchiaio e poi penso di piegarlo. Non è che per caso involontariamente ho pensato ad un cucchiaio piegato che non era quello perdendo cioè la risonanza con l'oggetto?

Oltretutto ogni distrazione, ogni interferenza, ogni altro pensiero, influisce sulla risonanza.

Per poter avere una maggiore risonanza fra pensiero e materia sarebbe necessario sviluppare una giusta tensione da mantenere volontariamente, quindi occorre una ferrea volontà. Del resto gli occultisti hanno sempre detto che un mago deve avere una volontà molto forte.

Involontariamente può capitare di manifestare una tale risonanza.

I famosi eventi sincroni o sincronicità dunque sono una manifestazione della risonanza: un pensiero e un avvenimento che condividono una parte rilevante.

Ma, come possono due oggetti separati avere una identità in comune? E una identità parziale, per giunta!

Dobbiamo tenere conto che la nostra mente è basata sul concetto di separazione. Noi ci sentiamo separati dal resto del mondo da ciò che "non siamo noi". Eppure abbiamo detto che siamo noi a vedere il mondo, a formare nella nostra mente l'idea di esso. Quindi, proprio separati, non siamo.

Un principio degli occultisti, che ritroviamo anche alla base dell'alchimia, è che il piccolo è uguale al grande. Che ciò che è in alto è come ciò che è in basso e viceversa.

Cioè che tutto, come un immenso ologramma, contiene in sé la natura del tutto e la trasmette in tutte le sue parti.

E qual è la natura del tutto? il tutto è Uno eppure è anche Molti.

Ancora due opposti che, nel tutto, vengono trascesi.

E se ogni cosa avesse ereditato la natura di essere "Uno e Molti"? Ecco che l'identità si manifesta nell'essere Uno e la distinzione, l'unicità, nell'essere distinto.

Nella prossima puntata cerchiamo di inserire anche la coscienza in questo calderone filosofico

Identità e Risonanza (Quarta Parte)

Come annunciato nelle puntate precedenti, buttiamo nel calderone anche la coscienza. E qui devo aprire una parentesi per dar ragione a chi dice che parlo di cose esoteriche come se le conoscessero tutti.

Perché alla parola coscienza ciascuno dà un significato diverso.

C'è chi intende il super-io di Freud, c'è chi intende il grillo parlante di Pinocchio, c'è chi intende quella che fa fare i lavori fatti bene e così via.

Mentre, quella che intendo io è una cosa diversa.

Il bello, ora che ci penso, non è neppure così facile da spiegare.

Quella che intendo io è "sentire". La versione più facile da indicare è il "sentire di esistere". Tutti noi sentiamo di esistere, ma oltre che sentire di esistere, sentiamo un sacco di altre cose. Sentiamo il nostro corpo, sentiamo le nostre emozioni, sentiamo i nostri pensieri.

Qualunque cosa stiamo sentendo lì c'è la coscienza. Dove c'è la coscienza c'è anche l'attenzione, dove c'è la coscienza è il momento presente, dove c'è la coscienza è qui e ora.

Quando pensiamo, cioè poniamo attenzione alla mente, apparentemente siamo o nel passato o nel futuro. Ieri sera ho fatto una frittata con le zucchine. Se penso a ieri sera non sono nel presente. In realtà è qui e ora che sto pensando, ma mi dimentico di me e mi identifico con la mente al punto tale che non pongo attenzione al fatto di stare pensando. Per complicare le cose, quand'anche me ne ricordo, PENSO che sto pensando, invece che SENTIRE di stare pensando.

Altro che parentesi, questo è quasi un trattato. Ma la coscienza che c'entra con il titolo? Ora ci arrivo. Se la mente pensa, la coscienza che fa?

La coscienza è. Nella mente trovo ciò che io penso di essere, la coscienza è ciò che io sono. La coscienza può solo essere.

Il fatto è che può essere qualsiasi cosa, concreta o astratta che sia. La coscienza può essere pensiero, e lo è, quando pensiamo, ma il pensiero non può concepire la coscienza proprio perché è il pensiero che necessita della coscienza per esistere e non viceversa.

La coscienza è la vera identità delle cose. È ciò che le porta nell'esistenza.

Quella povera bestia del gatto di Schrödinger che non è né vivo né morto perché nessuno sa se la fialetta di veleno si è rotta oppure no, può essere preso come esempio per dire che senza la coscienza non si produce alcuna realtà (Ad essere pignoli, il gatto lo sa benissimo se è vivo o morto, ma lui non ha studiato fisica quantistica).

Se la coscienza è la vera identità delle cose e l'identità è in relazione con la risonanza, possiamo provare ad andare avanti in questa astrusa argomentazione.

Identità e Risonanza (quinta parte)

Facciamo un riassunto delle puntate precedenti aggiungendo qualcosa.

- Risonanza fra due cose significa che ciò che accade all'una accade all'altra.
- La tesi è che la risonanza sia proporzionale all'identità.
- Identità totale implica risonanza totale (se due cose sono la stessa cosa, questo è ovvio)
- Se l'identità non è totale, è un punto di vista che dipende dall'osservatore
- Il pensiero dell'osservatore rappresenta le cose ma il pensiero è così volatile e soggetto a interferenze che spesso la risonanza con le cose rappresentate si limita alla sola rappresentazione e non si riesce ad indurre effetti che dal pensiero si riflettono sulla materia.
- materia e pensiero sono su due piani differenti.
- Ogni cosa esiste nel momento in cui è percepita.
- Sentire di esistere ed esistere sono due facce della stessa medaglia. Ciò che si manifesta lo fa nel presente sotto il fuoco dell'attenzione, del sentire di coscienza.
- La coscienza rappresenta l'essere, si conforma in ciò che percepiamo, pensiero compreso. Rappresenta quindi l'identità delle cose.

Prendo in mano una penna a scatto che ho sulla scrivania. È bianca e blu, di plastica, è liscia e leggera, piacevole da toccare, fa un piccolo suono se l'afferro di scatto, come un piccolo tic. Probabilmente dovuto al refill e alla molla che sono al suo interno. Sopra c'è una scritta pubblicitaria che mi ricorda dove l'ho avuta: un'autofficina che mi ricorda una costosa riparazione.

Ci sono tre elementi percettivi fisici: colore e forma(vista), finitura e peso(tatto), rumore(udito). Poi ci sono aspetti emozionale: la piacevolezza del tocco, e la paura che possa ritrovarmi di nuovo ad una riparazione come quella, poi ci sono riconoscimento, interpretazione e ricordo che sono associazioni mentali. Ciascuna di queste cose è stata oggetto di attenzione, volontaria o involontaria, è stata cioè attivata dalla coscienza. La coscienza si è manifestata in tutti questi aspetti.

La coscienza, dicevo, non si può rappresentare con la mente perché è ad un livello più sottile. Ma in che modo la mente rappresenta le cose? Per risonanza ovviamente.

La sua rappresentazione è in risonanza con l'oggetto rappresentato. O meglio, per certi aspetti dell'oggetto pensato. E non può essere in risonanza con la coscienza? No perché la coscienza è la risonanza stessa.

Vediamo, quasi come fosse un gioco, come mi immagino questa coscienza, se fosse possibile descriverla. Una specie di sostanza dove anche la più piccola particella costituente è cosciente di sé. Aggregando insieme queste particelle otteniamo una quantità di sostanza che ancora è cosciente di sé, come somma che trascende la coscienza delle particelle che la compongono.

Ogni composizione di questa sostanza, e perfino la più piccola particella, può quindi dire "Ciao, io sono la coscienza!"

Il problema è che non è cosciente dell'esistenza di alcun interlocutore. Perché nel momento in cui ne fosse cosciente, l'interlocutore, a sua volta composto di coscienza, andrebbe a sommarsi alla coscienza stessa e questo nuovo composto sarebbe lui a dire "Ciao, io sono la coscienza!"

A che serve parlare della coscienza se ogni cosa che diciamo è inesatta? Fortunatamente l'intuizione può andare oltre le descrizioni. Pertanto il girare attorno ad una cosa, ponendoci attenzione, può favorire delle immagini intuitive.

Quindi la prossima parte dovrà affrontare il rapporto che esiste fra coscienza ed intuizione.

Identità e Risonanza (sesta parte)

Qual è la differenza fra immaginare e intuire?

Immaginare è concepire, raffigurare con la mente, intuire viene dal latino intueri: vedere dentro.

Immaginare può richiedere una elaborazione, l'intuizione è immediata: avviene qui e ora.

Già questo ci fa pensare che nell'intuizione ci sia lo zampino della coscienza.

Anche perché quando guardo un oggetto, vedo la sua superficie esterna. Come faccio per "vedere dentro"?

Nell'immaginazione, la risonanza avviene sulla similitudine dell'immagine dell'oggetto che si riflette nella mente, nell'intuizione, la risonanza avviene sull'intima realtà dell'oggetto e scavalca a piè pari il ragionamento portando già la risposta. Che, per definizione, è esatta.

"Immaginavo che fosse in un modo invece era diverso". Ma se ho intuito come stavano le cose, non mi sono sbagliato.

Ecco che in quell'istante, si è venuta a creare una risonanza fra me e la realtà dell'oggetto dell'intuizione.

In quell'istante l'identità si è condivisa. Ecco come è stato possibile entrare DENTRO quella cosa: io ero quella cosa, quella cosa si è manifestata in me.

Infatti l'intuizione avviene quando focalizziamo l'attenzione su qualcosa, quando portiamo la coscienza su qualcosa.

Così la risonanza avviene, non sulle apparenze, ma sulla sostanza di una cosa.

Ma forse allora se fosse possibile mantenere questa identità ed effettuare una variazione, questa potrebbe riflettersi sull'oggetto.

Ricordo una volta uno sciamano mi disse che per far cambiare direzione al vento, occorre essere vento e farsi venir voglia di soffiare nella direzione voluta.

Più facile a dirsi che a farsi, non c'è dubbio, ma perfettamente in linea con la tesi che andiamo a sostenere.

(fine sesta parte)

Identità e Risonanza (settima parte)

Utilizzando il modello che pone la risonanza come una identità condivisa, seppure parzialmente, potremmo ipotizzare che questa parzialità, sia dovuta ad una coscienza ancora limitata.

Molti fenomeni potremmo interpretarli alla luce di questo modello.

Vedo un tizio che cammina per strada. Se questo mondo fosse una mia illusione - un sogno soggettivo - allora non esisterebbe né il tizio né la strada, ma se invece il tizio esistesse, magari con una sua visione del mondo anche diversa dalla mia, avrebbe comunque una sua realtà, e il fatto di percepirci reciprocamente indicherebbe una condivisione, e pertanto una identità.

E se oltretutto questo tizio si ferma a parlare con me, come facciamo a comprenderci? Deve esistere una condivisione di concetti, una risonanza concettuale, dunque ancora una identità.

Proviamo ad indagare meglio il primo caso: questo è un sogno e niente di quello che vedo esiste.

Ma quali sono le leggi che regolano questo sogno? Sulla base di cosa vedrei una cosa oppure un'altra? E perché in questo mondo apparirebbero esseri uguali a me, ciascuno unico e irripetibile? Esseri che quando sono allegri sorridono, proprio come faccio io, che se sono tristi o soffrono esprimono e comunicano la loro emozione, proprio come faccio io? Ecco che comunque vadano le cose, ritroviamo una somiglianza, dunque una parziale identità. Che può essere anche solo l'identità di esseri umani.

E le capacità psichiche si prestano magnificamente ad essere interpretate secondo il modello dell'identità. Se posso diventare una cosa, posso naturalmente ottenere informazioni da quella cosa.

Nel video "il potere dell'io sono" suggerisco di provare una tecnica che è quella di sentirsi qualcos'altro, chiudendo gli occhi ed immaginandosi di avere le sembianze di ciò che vorremmo temporaneamente essere. Possiamo provare ad essere la fiamma di una candela, il sole, il mare, una pianta, ed anche un'altra persona.

Identità e Risonanza (Ottava parte)

Dunque il concetto di risonanza può estendersi a tutti quei fenomeni in cui una relazione è basata su di una identità comune.

L'estrazione di una carta divinatoria che rappresenta una data situazione, è in legame simbolico con la situazione, è in risonanza con questa, ovvero esiste un punto di vista per il quale le due cose coincidono. Una identità appunto.

Come nel caso del cosiddetto "testimone" da utilizzare in un'operazione eterica. Nella radioestesia, per esempio, si può ottenere indicazioni lavorando su una foto del luogo o del soggetto che si intende testare. L'identità fra il soggetto e la sua foto viene stabilita nella mente dell'operatore. È anche possibile testare un appartamento a partire dalla sua pianta, anche disegnata a mano.

Un operatore energetico, è analogamente in grado di percepire e/o intervenire su un soggetto a partire dalla foto. Ma può anche utilizzare il ricordo di questa persona. O un altro elemento che permetta di stabilire una inequivocabile identità con essa. Quanto maggiore è l'identità quanto maggiore sarà la risonanza.

L'immagine speculare di una foto, rappresenta già una distorsione tale da diminuire drasticamente la risonanza con il soggetto. E questo dipende dal fatto che il lato destro ed il lato sinistro del volto di una persona, oltre a non essere simmetrici, hanno un legame con il carattere della persona stessa. Invertendo specularmente una foto scattata in modo ordinario, in certi casi risulta difficile riconoscere il soggetto.

Qualche mese fa feci l'esperimento di mettere, sul profilo Facebook, una mia foto invertita specularmente. Ebbene gran parte dei miei conoscenti percepivano che non ero io quello della foto.

Poiché, come abbiamo detto, l'identità viene stabilita nella mente dell'osservatore, inserire nel proprio profilo una foto anche solo specularmente invertita può aiutare a mantenere una sorta di "privacy energetica" rendendo più difficile ad un operatore di effettuare interventi, anche se effettuati a fin di bene.

(fine ottava parte)

Identità e Risonanza (nona parte)

Ripensando ad alcuni esperimenti che ho fatto, di recente sono arrivato alle conclusioni che la persistenza di una carica eterica su una forma è proporzionale al numero di copie della forma stessa. Mi riservo di fare altri esperimenti per vedere se la proporzione è lineare o esponenziale.

Occorre qui aprire una parentesi per spiegare come ho condotto questi esperimenti. C'è una tecnica denominata *palming* che consiste nell'affinare le qualità percettive del palmo della mano e delle dita, in modo da poter percepire quelle che si chiamano energie sottili. Percepire attraverso il *palming* è più rapido rispetto, ad esempio, alla tecnica radioestesica di interrogare un pendolino o un biotensor. L'impiego più elementare del *palming* permette di distinguere le vibrazioni salutari (denominate nella disciplina TEV "energie sottili pure") da quelle nocive (denominate in TEV come "congestioni"). E le energie pure, se rimangono stagnanti, dopo un po' di tempo si trasformano naturalmente in congestioni. Detto questo, qualche anno fa mi accorsi che il simbolo grafico impresso sulle confezioni dei prodotti biologici appariva congesto. Feci una prova irradiando il simbolo con energia pura, e mi aspettavo che dopo qualche ora o al massimo qualche giorno, il simbolo sarebbe tornato come prima. Con notevole sorpresa mi accorsi che il simbolo continuava ad irradiare energia anche dopo molti mesi. Lo stesso accadde lavorando sui codici a barre dei prodotti. Cosa era che tratteneva l'energia in quel simbolo?

Pochi giorni fa, ripensandoci, ipotizzai che il numero di copie esistenti in giro avesse un suo effetto. Quindi ho preparato due disegni. di uno ho fatto un centinaio di copie, dell'altro solo 3. Dopo averli irradiati per lo stesso intervallo ho constatato che quello con più copie manteneva la carica più a lungo.

Ecco che la RIPETIZIONE diventa un elemento che favorisce la PERSISTENZA.

Anche l'esposizione nel tempo di qualcosa è una ripetizione perché potremmo immaginare il tempo come una successione di fotogrammi. Ciascun fotogramma è copia del precedente e mantiene quindi identità e risonanza.

La duplicazione la troviamo anche nel rito, nella ripetizione di un mantra o di una preghiera. Ecco che il ripetere, amplifica e mantiene nel tempo il suo effetto.

Per tornare all'entanglement quantistico, delle due famose particelle che una volta entangled (intrecciate) condividono delle proprietà, come se la loro identità fosse unica, la stessa particella che occupa differenti posizioni nello spazio.

Questa identità, che abbiamo detto essere parziale, può essere anche indiretta, o forse è meglio dire "astratta". Per esempio avere un certo tipo di cultura artistica comporta la capacità di percepire e godere di certi aspetti di opere d'arte che altri non colgono.

Potremmo considerare la formazione come una sorta di parziale entanglement fra una persona e la cultura artistica.

L'identità è parziale, perché l'artista non è solo un artista così come un ingegnere non è solo un ingegnere, ma oltre che parziale è anche "astratta".

Astratta perché tale identità non è comunione con un altro essere ma è comunione con una disciplina, un'abilità, una tecnica.

Cioè se io sono un musicista, entro in comunione con un altro musicista attraverso la musica, non direttamente. La musica diventa un aspetto a sé stante.

Lo stesso vale per la percezione attraverso il parping a cui mi riferivo poco fa. Chiunque può, attraverso un allenamento, imparare a percepire.

E cosa è un allenamento?

Ogni tipo di allenamento funziona allo stesso modo: Attraverso la RIPETIZIONE.

La Ripetizione, il Rito, diventa una sorta di "collante" che favorisce la permanenza di un certo tipo di entanglement o, per meglio dire, comunione.

Quando siamo "fuori allenamento" accade di dimenticarsi certe cose che invece sapevamo fare. La comunione, l'identità astratta, si è affievolita.

Né più né meno di un oggetto caricato e che pian piano perde la sua carica.

Quindi abbiamo detto che un oggetto che esiste in numerose copie possiede la capacità di "persistere" ad una carica.

Possiamo pensare all'importanza del logo di un'azienda, per fare un esempio.

Ma le copie, oltre che nello spazio, possono essere considerate copie nel tempo.

Il più piccolo intervallo di tempo possibile è stato chiamato Tempo di Planck. Possiamo paragonarlo ad un fotogramma cinematografico. Se osserviamo la pellicola di un film ci accorgiamo che un oggetto inquadrato è rappresentato in più fotogrammi.

Ecco che la ripetizione può avvenire nel tempo oltre che nello spazio.

Il senso del trascorrere, del tempo, avviene se esiste un osservatore che passa da un fotogramma al successivo conservando la memoria del precedente.

Ecco che quindi il ruolo della coscienza, dell'osservatore, che già avevamo visto essere direttamente associato al concetto di risonanza, diventa centrale anche in questo aspetto.

(Fine nona parte)

Decima Parte

È di questi giorni l'articolo di Nature a proposito di un nuovo metodo per il rilevamento dell'entanglement quantistico di Rosario Lo Franco and Giuseppe Compagno. Questo mi ha dato l'input per aggiungere alcune considerazioni a questo testo.

Naturalmente dalla mia visione profana, in quanto non sono un fisico quantistico, ho colto solo alcuni aspetti che definirei "filosofici".

In sintesi, finora per distinguere due particelle identiche al fine di valutare il livello di entanglement, queste venivano etichettate, tipo "particella 1" è particella 2". Questo sistema però aveva dei problemi, generava falsi positivi facendo risultare entangled anche particelle che non dovevano esserlo. Pertanto riuscivano a valutare

più affidabilmente l'entanglement esistente fra particelle di tipo diverso che risultavano perfino più interconnesse fra loro.

I due ricercatori dell'Università di Palermo, hanno ideato un nuovo metodo che ha consentito loro di valutare l'entanglement di due particelle identiche senza la necessità di etichettarle. Il risultato è stato che le particelle identiche sono maggiormente soggette ad entanglement rispetto a particelle di tipo diverso e lo sono tanto più, quanto più occupano lo stesso spazio.

La prima considerazione che mi è venuta in mente è che se, due particelle identiche occupassero lo stesso spazio nello stesso tempo, sarebbe difficile anche affermare che siano due. Massima identità quindi. Conseguentemente, massima risonanza e massimo entanglement. La seconda considerazione riguarda il ruolo dell'osservatore. Avevo detto all'inizio che la risonanza dipende dall'osservatore perché è l'osservatore a stabilire l'uguaglianza ovvero l'identità. Per quale motivo, finora due particelle di tipo diverso risultavano più "entangled" di due particelle identiche etichettate per distinguerle?

La butto lì: nel momento in cui l'osservatore assegna un'etichetta alle particelle, per distinguerle, ne diminuisce l'identità, e quindi naturalmente l'entanglement. Al contrario, sottoponendo particelle, che sono già diverse per natura, ad esperimenti di entanglement, l'identità di queste particelle viene aumentata.

In altre parole risultano maggiormente in risonanza due particelle diverse per cui l'osservatore ha aumentato l'identità, rispetto a particelle identiche che sono state rese differenti dall'osservatore stesso.

(fine decima parte)

Undicesima Parte

La risonanza dunque può avere effetti che potremmo definire "magici" ed è un modello che porta una spiegazione a numerosi fenomeni.

Per esempio:

- Effetto Placebo/effetto Nocebo

Il pensiero di stare meglio o stare peggio si riflette per risonanza sulle condizioni del corpo, corpo che è naturalmente correlato all'identità.

- Capacità di percepire sensitivamente lo stato di una situazione o di una persona

Grazie all'identità comune è possibile avere visioni o altre percezioni, più o meno simboliche, dello stato di una situazione o di una persona

- Capacità di modificare lo stato di una situazione o di una persona

Come conseguenza del caso precedente, una volta che la risonanza, è stata stabilita, l'interazione è nei due sensi. Per esempio: percepisco un'immagine che rappresenta una situazione, modificando l'immagine ci sono riflessi sulla situazione. Anche le costellazioni familiari seguono lo stesso principio: se un soggetto si pone come rappresentante di una situazione o di una persona, percepirà situazioni legate a questo.

Se rappresenta, per ipotesi, la madre del costellato, percepirà, per risonanza, sensazioni legate simbolicamente a sua madre. Modificando il "campo", per esempio facendo dire una frase simbolica al rappresentante, questa avrà un effetto sul costellato e sui rapporti con sua madre.

- Fenomeni a carattere collettivo.

Sono fenomeni si manifestano nella collettività ripetendosi fra soggetti apparentemente indipendenti l'uno dall'altro, la risonanza avviene con una forma pensiero collettiva. La forma pensiero può essere una caratteristica comune. Si può notare come alcuni fatti di cronaca sorprendentemente simili si manifestano ad "ondate".

Può essere interessante indagare questo fenomeno per quanto riguarda, ad esempio, la diffusione di epidemie così come di guarigioni.

- I gruppi di auto-aiuto ed il volontariato altruistico.

La risoluzione di un problema, ha un effetto su coloro i quali hanno un problema identico.

Analogamente, un soggetto che aiuta persone che hanno un problema simile al proprio, agisce, per risonanza, sul proprio problema. Questo può spiegare anche perché, i mistici che hanno raggiunto la consapevolezza che "tutto-è-uno", dedichino frequentemente la vita al prendersi cura degli altri. Il "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te" trova una perfetta collocazione in questo modello. Ma anche aumenta la responsabilità individuale del rapporto verso sé stessi: se io permango in una situazione di disagio, pensando così di sobbarcarmi un problema, in effetti, non tengo conto della risonanza che il disagio provoca in tutti coloro che risuonano direttamente con me.

La capacità di mutare, per così dire, la propria identità-risonanza, come se sintonizzassimo una radio su di una stazione piuttosto che su un'altra, porta all'interessante conclusione che l'identità non è permanente. E non solo l'identità non è qualcosa di statico, ma muta continuamente. E questo apre, al nostro modello, un nuovo modo di vedere cosa sia il tempo.

Tempo, come continua mutazione di identità.

Il fenomeno del tempo, sarà oggetto di ulteriori considerazioni.

(fine undicesima parte)

Dodicesima Parte

Di cosa stiamo parlando?

Stiamo descrivendo un modello.

C'è una leggera differenza fra un modello ed una teoria: entrambi sono rappresentazioni della realtà, ad una teoria possiamo crederci oppure no, ma se una teoria è accettata viene considerata la realtà stessa.

Un modello invece sarà sempre e soltanto una rappresentazione, un modo di pensare alla realtà, che fa una distinzione fra la realtà, ed il modo con cui questa viene pensata. È come guardare il mondo con un paio di occhiali colorati.

Da ragazzo mi ero appassionato di chimica, avevo fatto un laboratorio nella mia soffitta, ed avevo dei vetri di cobalto per fare i saggi alla fiamma. Ma con il vetro di cobalto blu avevo inventato un gioco: scrivevo su un foglio con un pennarello giallo e poi ci riscrivevo sopra altre cose con un pennarello azzurro. Chi leggeva ad occhio nudo non vedeva il giallo, ma solo il blu. Eppure guardando le scritte attraverso il vetro, per magia l'azzurro scompariva e potevo leggere le scritte nascoste come se fossero state scritte in rosso.

Dunque, se indossassi un paio di occhiali con delle lenti blu cobalto, vedrei un mondo tutto blu, non sarebbe facile distinguere il blu, che in genere è un colore scuro, dal bianco, eppure il giallo, che è un colore tenue, risalterebbe e potrei notare cose a cui non avevo fatto caso.

Ma non dirò che il mondo è blu, saprò che sono io a vederlo in quel modo a causa degli occhiali che mi sono messo e che posso togliermi in qualsiasi momento.

Tuttavia, se un modello è una fedele rappresentazione di una realtà, stabilirà una risonanza con questa.

Ecco che nel momento in cui accetto una teoria, nel momento in cui dico la realtà è così, stabilisco una identità.

E poiché stiamo sostenendo che la risonanza è l'effetto dell'identità, potrò anche fare esperimenti sulla realtà che confermano la teoria. La teoria tuttavia è meno flessibile del modello, perché ad un certo punto, posso togliermi gli occhiali blu e metterne un paio rosa. Ma se sono convinto che la realtà è in un certo modo, sarà molto difficile esaminarla in un modo che contraddice la teoria che ho accettato. Se invece adotto un modello, posso sostenere che la realtà si presta ad essere vista, in tanti modi, e che perfino potrei interagire con essa

utilizzando modelli che si contraddicono fra loro. Nel momento in cui sposo una teoria, e mi imbatto in qualcosa che la contraddice, questo qualcosa è destinato a restare un mistero. Se utilizzo modelli, posso affermare che la realtà stessa è un mistero, ma io posso interagire con essa in vari modi, attraverso variazioni di identità.

Quando il Sole girava intorno alla Terra, Galileo cercò di portare un modello che assumeva essere la Terra a girare attorno al Sole. Questo avrebbe semplificato le cose, perché, altrimenti, assieme al Sole, facevano girare attorno alla Terra l'intero universo. Sappiamo cosa è successo all'epoca. Ma alla fine, diciamo, ha avuto ragione lui. Eppure in certi casi fa ancora comodo fingere che sia il Sole a muoversi: Il Sole che sorge, il Sole che tramonta. Se è la Terra a muoversi, il Sole non fa niente di tutto questo. E noi potremmo dire che c'è un movimento rotatorio, ma chi gira intorno a chi, lo scegliamo di volta in volta per come ci fa comodo in quel momento.

Dunque, torniamo al nostro modello. Si tratta di vedere la realtà in modo un po' diverso, e anche abbastanza strano. Ma del resto se i fisici, pensano alla gravità come una curvatura dello spazio, se non è la mela a cadere per terra ma è lo spazio incurvandosi che fa venire a contatto la mela con il suolo, adottare il modello di identità e risonanza, sembrerebbe un gioco da ragazzi.

L'identità non è statica.

Cosa significa questo? Che c'è mutazione continua. Questa mutazione continua la chiamiamo "tempo".

Ma non è solo l'invecchiamento che trasforma ciò che io sono, ad ogni istante cambiano le cose attorno a me. E siccome sono io a vederle, in qualche modo questo fa parte della mia identità, fa parte del mio mondo.

Abbiamo visto precedentemente (nella nona parte), che la ripetizione favorisce la persistenza delle cose, e anche delle forme pensiero. E perché questo avviene? Perché persistenza significa un maggior numero di unità di tempo e ripetizione significa un maggior numero di unità. Maggior numero = maggior numero. C'è identità e quindi, risonanza fra le due cose.

Ma allora anche una forma solida che dura più tempo è in qualche modo legata ad una ripetizione maggiore.

La forma di un solido è certamente più persistente della forma di un gas. E qui mi viene in mente una strana relazione che mio padre aveva trovato equiparando unità di misura di relazioni fisiche. "La densità", mi disse una volta sorpreso lui stesso, "risulta essere il quadrato di una frequenza!" (Il suo lavoro è pubblicato su <http://spazioinwind.libero.it/corradobrogi/> per chi volesse cercare i dettagli di queste considerazioni).

Cosa è la frequenza se non una ripetizione? Un certo numero di battiti per unità di tempo. Ecco che se questo funziona, certamente la "frequenza" di un solido risulta essere maggiore della frequenza di un gas.

Sarà necessario continuare ad investigare sul rapporto fra frequenza ed identità, per arrivare ad ulteriori considerazioni.

(Fine dodicesima parte)

Tredicesima parte

Abbiamo definito il tempo come conseguenza di un inevitabile mutamento di identità. È un modo ribaltato di considerarlo rispetto al pensiero comune, perché solitamente si pensa al tempo come uno scorrere indipendente da noi e che trasforma le cose, noi compresi. In questo modo invece è la trasformazione delle cose che origina il tempo. E l'idea del tempo che trascorre nasce perché manteniamo memoria delle precedenti situazioni.

Ci sono molti aspetti che possono essere considerati ribaltati spostando l'identità.

La contabilità è un esempio famoso. Quando si parla di dare e di avere, verrebbe da pensare di essere il soggetto che dà e che riceve, in realtà, per chi sa qualcosa di contabilità, il soggetto del dare e dell'avere sono gli altri.

Le piante le vediamo verdi. E sappiamo che il verde viene dalla clorofilla che serve per la fotosintesi. Ma fra tutti i colori, il raggio verde è quello che alla pianta non serve. Infatti il colore che vediamo è quello che la pianta non assorbe ma riflette. Tutti gli altri colori sono quelli che vengono assorbiti perché, evidentemente, vengono utilizzati.

Quando piove si pensa all'acqua che scende, ma non all'aria che sale, ma questo avviene perché l'acqua e l'aria si scambiano di posto.

Se in un filo passa della corrente elettrica, sappiamo che questa corrisponde ad un flusso di elettroni che scorre dal polo negativo a quello positivo. Ma, come per la pioggia, questo genera un flusso contrario più sottile. Flusso che possiamo utilizzare.

Infine, pensiamo a noi, come ad un corpo che sta in un mondo da noi percepito. E se pensassimo che la nostra identità è la percezione, che naturalmente si manifesta come separazione fra ciò che percepisce e ciò che è percepito?

Questi esempi servono per aumentare la flessibilità con cui possiamo pensare alla realtà, perché è da nuove e differenti prospettive che possiamo scoprire cose che avremmo escluso.

Quando escludiamo qualcosa, ci identifichiamo con una realtà che non prevede ciò che viene escluso. Per risonanza, ciò che viene escluso può diventare impossibile.

Per esempio, con l'idea comune del tempo, cambiare il passato diventa impossibile. Come posso cambiare qualcosa che è accaduto?

Se pensiamo al tempo come variazione di identità, anche se non potrò riportare indietro le lancette dell'orologio, potrò alterare la catena di cause ed effetti che hanno portato una situazione che sto vivendo, in modo che possa essere vissuta diversamente.

Prossimamente, descriverò qualche tecnica per fare questo.

(Fine tredicesima parte)

Quattordicesima parte

In questa puntata faccio un piccolo esempio. Nello scorso paragrafo, parlavo della possibilità di andare a operare su un tempo differente dal presente.

Andare cioè, a operare su un aspetto del presente che ha radici nel passato.

Esistono già numerose tecniche per fare questo, e le ho anche utilizzate con risultati sorprendenti, ma ho piacere di sperimentarne una nuova che condivido.

Ho detto che non è possibile riportare indietro le lancette dell'orologio. E perché no? Io posso prendere un orologio e riportare manualmente indietro le lancette. È questa azione che crea una risonanza con l'ora su cui le ho posizionate.

Ho voluto fare alcuni esperimenti per mettere alla prova questa tecnica, e devo dire che rispetto alle altre tecniche, questa ha la sua specificità.

Mettiamo di dover lavorare su di un giorno passato di cui conosciamo la data, per prima cosa occorre stabilire una risonanza con quel giorno. Per fare ciò dobbiamo stabilire una identità.

Quindi possiamo, per esempio, prendere un foglio e scrivere la data di quel giorno come se fosse la data di oggi.

Attenzione, facendo questo, si rafforza la risonanza con il momento su cui intendiamo lavorare, che, se è un momento traumatico, può far rivivere emozioni intense.

A questo punto, dopo aver scritto la data, con l'intenzione che sia la data di oggi, si può fare un'operazione di visualizzazione e di trasformazione del problema.

Per esempio si può utilizzare la tecnica del "cassetto" descritta nei video della serie "Il mondo mentale" (<https://www.youtube.com/c/GiovanniBrogi> - playlist: Il mondo mentale.)

Dunque penserò ad un cassetto, sapendo che lì dentro troviamo la rappresentazione del problema su cui voglio lavorare nella giornata passata con cui mi sono connesso.

Aprò il cassetto e guardo cosa ci trovo. Questo mi dà indicazioni sulla natura del problema. È possibile che comprenda subito cosa fare, oppure posso aprire un altro cassetto dove so che troverò la soluzione. O ancora, posso chiamare un aiutante e chiedergli cosa fare con quello che ho trovato.

L'identità, è la realtà intrinseca di qualcosa, quindi, osservando qualcosa CHE NON HO SCELTO DI TROVARE, prendo coscienza dell'identità di qualcosa. Potrei anche dire che è la mia identità che si manifesta in quella forma. In ogni caso stabilisco una risonanza. Operando sulla forma, opero in qualche modo sulla cosa di origine.

A questo punto farò un esempio. Quando, qualche giorno fa, avevo iniziato a scrivere questa quattordicesima puntata, non ero particolarmente ispirato, così dopo aver scritto qualche riga, ed aver fatto un paio di esperimenti sul passato - il mio, che mi ha fatto comprendere l'intensità emotiva causata da questa modalità, ed un altro fatto fare alla mia compagna. In entrambi i casi i risultati ci sono stati, ma non mi sentivo soddisfatto del modo con cui avevo descritto la cosa. Così, avevo chiuso(*nota) il documento attendendo il momento più idoneo per riprenderlo in mano. Adesso ho scritto su un foglietto la data e l'ora di quando ci lavoravo (un quarto d'ora prima della data di salvataggio del file). A questo punto ho aperto il cassetto ed ho trovato una piccola giostra. Di quelle con i cavalli che si trovano nei parchi giochi. Molto delicata, l'ho dovuta afferrare con cautela per paura di danneggiarla. Potrebbe rappresentare un "girare intorno" ad una questione delicata. È chiaramente un carillon perché sotto c'è una chiave per la carica. È una di quelle cose carine ma un po' inutili.

Ho aperto il cassetto di sotto per trovare la soluzione ed è uscito un piccolo drago. Non pare interessato alla giostra.

La giostra è un soprammobile, il drago è un essere vivente. Chiaro però che qualcosa devo fare per migliorare la situazione. Faccio crescere di volume la giostra e la metto in un parco per i bambini. Il Drago allora si mette a volare in cerchio, sopra la giostra. Mi piace, ed è anche un po' magico. Direi che così può andare bene.

A questo punto, il foglietto con la data, che è quello che viene chiamato "testimone" non serve più e CANCELLO LA DATA annullando così la risonanza diretta.

(*nota) È interessante il fatto che rileggendo, dopo aver fatto il lavoro con la giostra, ho cambiato due volte il tempo con cui ho descritto quel momento. La prima volta, ho scritto "ho chiuso", la seconda, rileggendo, ho scritto "chiusi" inserendo un sorprendente passato remoto, quasi a sottolineare la distanza da quella realtà. Rileggendolo ancora, ho scritto "avevo chiuso" quasi a sottolineare una situazione mutata. Questo mostra anche come si è evoluta la percezione dell'evento.

Fine della quattordicesima parte

Quindicesima parte

Nei sogni, accade di frequente che al posto di una persona ne sogniamo un'altra. Interpretandolo scopriamo che il motivo per cui abbiamo effettuato la sostituzione è per rimarcare un aspetto che hanno in comune. Supponiamo che sia rimasto impressionato da una cosa che ha fatto tizio, nel sogno, invece di tizio ci metto caio, che ha fatto la stessa cosa.

Ecco che nel sogno appare spontaneamente quella che è l'identità parziale. Sotto quell'aspetto tizio e caio sono identici e quindi intercambiabili.

Una tecnica di interpretazione dei sogni, che si richiama alle libere associazioni di Freud, consiste nel fare domande circa particolari del sogno, del tipo "dove hai già visto questa cosa?" oppure "parlami di questa

persona" e le risposte, scaturite spontaneamente, forniscono ulteriori dettagli interpretativi del sogno stesso. Ancora una volta secondo la regola dell'identità.

Con la tecnica delle libere associazioni di Freud - vale a dire, quando associo una cosa ad un'altra - evidenzio quella che, secondo me è un'identità comune fra le due cose. Questa identità, fornisce informazioni sull'inconscio di colui che la esprime, vale a dire sull'osservatore.

Infatti, come abbiamo osservato precedentemente, è l'osservatore che stabilisce l'identità.

I simboli che appaiono nei sogni sono collegati quindi, per risonanza a degli aspetti della vita. Operare mentalmente delle trasformazioni su questi, agisce dunque per risonanza sugli aspetti a cui sono collegati.

Una tecnica sciamanica chiamata "redreaming" consiste infatti nel mettere a posto gli aspetti disarmonici emersi in un sogno.

Fine Quindicesima parte.

Sedicesima parte

Se consideriamo la risonanza come identità, ne deriva la necessità di prendere in esame il concetto di identità parziale, che sarebbe contemporaneamente esprimibile come "identità multipla".

Una pecora bianca può essere bianca come una nuvola ed essere pecora quanto una pecora nera, la quale può essere nera come un cristallo di tormalina nera, che è tormalina come la tormalina rossa e così via.

la nuvola, la pecora, la tormalina sono tre cose che possono avere in comune l'identità del colore, ed hanno evidentemente altre caratteristiche molto diverse. la nuvola è vapore acqueo ovvero un gas come il cloro, la tormalina è un cristallo come uno smeraldo, la pecora è un mammifero come un gatto.

Questo comporta di poter associare aspetti diversi a seconda del punto di vista che prendiamo in esame, ma se vediamo la caratteristica come un'identità, e proviamo a pensare che la percezione che abbiamo del mondo attraverso i sensi fisici, sia solo una delle modalità possibili di osservare la realtà, vediamo che possono esistere innumerevoli paradigmi.

In altre parole, diciamo: "sì, la pecora bianca è bianca ed è un mammifero bianco come un gatto bianco ma la pecora è un'entità a sé, e il gatto è un'entità separata."

Proviamo a immaginare di avere dei sensi che mi facciano percepire la realtà in modo da farmi invece dire: "Il mammifero è un mammifero bianco e può essere pecora o gatto ma il mammifero è un'entità a sé, e il bianco un'entità separata."

Se dunque, per fare un esempio, separassi l'identità "bianco" dall'identità "mammifero", invece di dire: "La pecora è un animale che può avere la caratteristica di essere bianco oppure nero" dicessi: "Il bianco è un colore che può avere la caratteristica di essere pecora, neve, latte ecc."

Ecco che a seconda del modo con il quale definisco le identità, vedo il mondo trasformarsi come se lo guardassi da un caleidoscopio.

Perfino lo spazio-tempo ne verrebbe trasformato, perché il bianco che ieri era orso al polo nord, oggi è lenzuolo a casa mia.

Abbiamo precedentemente visto che chi determina l'identità è l'osservatore che raggruppa la realtà in un determinato modo. E abbiamo anche visto che la risonanza stabilisce una relazione fra oggetti che sono "intrecciati" fra loro o per comunione o perché hanno un'identità comune.

Relazione che non segue le leggi spazio-temporali.

Ho udito per la seconda volta, l'esperimento fatto in Giappone, dove coppie di ragazzi sono stati tenuti assieme in modo che socializzassero per un breve tempo, poi sono stati separati e posti in ambienti isolati. Entrambi monitorati con un elettroencefalogramma. Ad uno venivano forniti stimoli che causavano brusche variazioni

rilevabili sul tracciato. Scosse, rumori improvvisi ecc. L'altro invece stava semplicemente in stato di quiete. Sebbene il ragazzo in stato di quiete non si accorgesse di niente, il suo ECG manifestava dei picchi in corrispondenza di quelli del ragazzo costretto a fare dei balzi sulla sedia. Non c'era alcuna forma di comunicazione fra i due e le variazioni erano contemporanee, esattamente come nell'entanglement delle particelle quantistiche. Se io considero quel qualcosa che si manifestava nei due ragazzi, come un'entità a sé stante, con la sua identità, potrei magari scoprire che non si limita a loro due, ma che si manifesta anche in altre modalità che al momento non ho modo di sapere.

Ma quello che è più importante è che, se i sensi fisici mi costringono a vedere la realtà secondo certe caratteristiche, questa limitazione non c'è nel piano del pensiero. Se non fosse così non sarebbe stato possibile avere concezioni che sono state rivoluzionarie come la teoria della relatività o la fisica quantistica e neppure sarebbe possibile scrivere quello che ho appena scritto. Ecco che molte volte, quando non siamo in grado di condividere il pensiero di un interlocutore, e non riusciamo a trovare un modo comune di vedere le cose, potremmo essere su paradigmi incompatibili tuttavia su concezioni della realtà entrambe ugualmente valide.

Fine sedicesima parte